

renta, e la strada dell'Erzegovina. Oggi Gabela è un piccolo villaggio composto di poche case il cui nome è abbastanza conosciuto, solamente perchè è il punto nel quale si biforca la ferrovia. Un tronco brevissimo, di quattro chilometri circa, come ho detto, conduce a Metkovich, l'altro va verso Cattaro con due altre diramazioni.

Si arriva a Gabela col treno del mattino, verso le otto, ci si ferma qualche minuto anche per cambiar treno e si passa dai comodi vagoni della linea Serajevo-Gravosa a quelli minuscoli del cosiddetto *trenino* di Metkovich, composto in tutto e per tutto di un vagoncino di terza classe — o di quarta che sia — e di un altro, diviso in due scompartimenti, per i viaggiatori di prima e seconda classe. Ma il viaggio del *trenino* non dura che 10 minuti, attraverso una pianura paludosa e quasi sempre in vista del gran ponte a tre grandi arcate, che segna il limite oltre il quale il Narenta non è più navigabile. Il *trenino* passa assai vicino al ponte, ma non lo attraversa perchè la linea a, un certo punto, corre parallelamente e a pochi metri dalla riva destra del fiume. Metkovich è invece sulla riva sinistra.

Alla stazione, due facchini, uno dei quali dice qualche parola d'italiano, si disputano l'onore di prendere le mie valigie e di condurmi all'*Hôtel*. Veramente, non sono facchini ma portieri di albergo, giacchè sul berretto di uno dei due leggo « *Hôtel d'Austria* ». Mi ispira più fiducia dell'altro, ed a lui consegno le mie valigie. Più che mai mi convinco d'aver scelto bene quando, dopo aver attraversato il ponte, veggio la scritta « *Hôtel Austria* » su una bella casa a due piani, mentre l'altro albergo, quello d'Europa, è assai più